



evidente che una sentenza del genere è destinata ad essere annullata in Cassazione perché ormai, dopo la sentenza Mannino, i criteri sono molto precisi. C'è anche un altro rischio: quello di non riuscire ad ottenere la prova e dunque assolvere, come è successo molte volte».

Insomma, siamo di fronte ad una ipotesi di reato difficile i cui confini sono stati ridotti troppo?

«Sono stati molto circoscritti dalla Cassazione, ma nel diritto penale c'è un'esigenza di garanzia fondamentale che riguarda la chiarezza, la tassatività e la trasparenza della norma penale. I termini di una incriminazione non possono essere elastici e evanescenti, deve esserci certezza. Il concorso esterno è stretto fra l'esigenza di repressione da un lato e l'esigenza di garanzia dall'altro».

Il pm del processo di primo grado nei confronti di Dell'Utri, Domenico Gozzo, in maniera provocatoria dice se questa ipotesi di reato non deve esistere più tanto vale dirlo con chiarezza. Secondo lei?

«Per non farne cessare l'esistenza sarebbe necessaria una legge del Parlamento che dicesse che l'articolo 110 del codice penale, cioè il concorso di persona nel reato, non si applica al reato associativo. Ma sarebbe come dire che il concorso esterno alla mafia non sarebbe più punito e non credo sia questa la strada. Oggi il concorso esterno esiste, non è questo in discussione. Semmai stiamo discutendo della difficoltà della prova alla luce dei vincoli introdotti dalla Cassazione».

Il procuratore Grasso ha detto che nei confronti di Toto' Cuffaro hanno scelto di non contestare il concorso esterno. Può essere una strada o serve una nuova legge contro i reati dei colletti bianchi?

«Grasso spiega che, ben sapendo quanto difficile sia dimostrare che l'azione dell'imputato aveva contribuito a tenere viva e rafforzare l'associazione mafiosa, la scelta è stata quella di contestare una singola specifica condotta, il favoreggiamento. Questa può essere una strada, soprattutto quando diventa difficile formare la prova. Contestare il favoreggiamento o l'assistenza agli associati mafiosi può essere più proficuo, soprattutto nelle procure che operano nelle zone ad alta densità mafiosa. In questa prospettiva molti penalisti sostengono che sarebbe, forse, utile sostituire il generico concorso esterno in associazione mafiosa con la previsione di singole condotte di aiuto alla mafia specificatamente descritte e tipizzate. Sarebbe questa, effettivamente, una strada possibile. Tuttavia tracciare specificamente queste condotte sarebbe, a sua volta, operazione non agevole». ♦

Dell'Utri, bufera sul Pg Iacoviello E il Pdl ne approfitta

Critiche dalla magistratura contro il procuratore generale della Cassazione che ha demolito il concorso esterno
Ingroia e Di Matteo: «Così si distrugge il lavoro di Falcone»

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il giorno dopo la sentenza della Cassazione che ha annullato la condanna in appello di Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa, stabilendo la necessità di un nuovo processo, divampa la polemica. Non certo per la decisione della V Sezione penale, ma per le parole della requisitoria del procuratore generale di Cassazione Francesco Iacoviello, che ha duramente contestato il reato stesso di concorso esterno, «un reato indefinito a cui ormai non crede più nessuno».

Parole esorbitanti rispetto al ruolo del pg, che in quella sede rappresentava l'accusa, e il cui compito era di valutare la legittimità di quella specifica sentenza d'appello. Cicchitto coglie la palla al balzo: «La sentenza ha contestato alla radice questo falso reato del concorso esterno in associa-

zione mafiosa che ha dato una incredibile discrezionalità a magistrati giudicanti e a pubblici ministeri faziosi di fare il bello e cattivo tempo». Naturalmente non è così. La sentenza ha solo stabilito che per Dell'Utri è necessario un nuovo processo d'appello davanti a nuovi giudici.

«Sorpresa» per le dichiarazioni del Pg della Cassazione Iacoviello viene espressa dal gip di Palermo e segretario di Magistratura democratica Piergiorgio Morosini, che fa notare come invece «a questo istituto credono tre sentenze delle Sezioni Unite della Cassazione e tanti processi importanti». «Finché non è smentito, si tratta ancora di un istituto fondamentale» nel contrasto alle forme più insidiose di infiltrazione delle mafie, sostiene Morosini.

Nino Di Matteo, presidente dell'Anm di Palermo, definisce le parole di Iacoviello «gravissime e irresponsabili, non solo perché nella lotta alla mafia riportano indietro le lancette a 30 anni fa, ma ancor di più perché, ponendosi in contrasto con

la giurisprudenza delle Sezioni Unite, delegittimano in partenza centinaia di indagini e processi che si stanno svolgendo per quel tipo di reato e perfino decine di condanne definitive che concorrenti esterni alla mafia stanno scontando in carcere». «Così come credevano Falcone e Borsellino - ha aggiunto il pm - il concorso esterno è e deve rimanere un'arma giudiziaria fondamentale per reprimere il male endemico delle collusioni della mafia con la politica, l'imprenditoria e le istituzioni».

Durissimo Antonio Ingroia, che è stato pm nel processo di primo grado a Dell'Utri: «C'è chi ha avuto come maestri Corrado Carnevale, chi invece Falcone e Borsellino», dice, riferendosi a Aldo Grassi, il magistrato che ha presieduto la V Sezione della Cassazione nel giudizio su Dell'Utri. E ricorda: «Nella sentenza-ordinanza del maxiproces-

L'Anm di Palermo
«Parole gravi che delegittimano centinaia di processi»

Berluscones all'attacco
Cicchitto: «La sentenza spazza via il falso reato usato da pm faziosi»

so-ter Falcone e Borsellino scrivono che la figura del concorso esterno è la più idonea per colpire l'area grigia della cosiddetta contiguità mafiosa. Che si voglia con un colpo di spugna tornare indietro, mi pare davvero enorme, proprio nel ventennale delle stragi».

Molto netto anche Nando Dalla Chiesa, che commenta così le parole di Iacoviello: «Una vendetta postuma nei confronti di Falcone». Intanto appare sempre più chiaro che il nuovo processo non arriverà mai in porto e finirà in prescrizione a giugno del 2014. Fonti della stessa Cassazione confermano che si tratta di «un processo complesso che deve ripartire da zero: le motivazioni saranno ampiamente demolitorie dei passaggi della sentenza di condanna e quasi nulla verrà salvato».

Da sinistra arrivano le reazioni di Vendola e Di Pietro. Il primo si definisce «scandalizzato e indignato: quando si bussa alla porta degli inquilini del potere non si ottiene la verità». Per il leader Idv «non è vero che Dell'Utri è stato assolto e per i suoi consolidati rapporti con la mafia resta una pesante condanna etica e politica». ♦

Il caso

Napoli, ovazione per Cosentino
«Quel reato non esiste»

A volte tornano. L'ex coordinatore regionale del Pdl ed ex sottosegretario all'Economia del governo Berlusconi, accusato di concorso esterno in associazione camorristica per presunte collusioni con il clan dei Casalesi, ha avuto la sua giornata di gloria al congresso provinciale del Pdl di Napoli alla Mostra d'Oltremare. Il suo intervento si è concluso con una standing ovation della platea che a quanto pare continua a riconoscerlo come l'esponente di punta del partito campano, in barba ai tentativi (annunciati) di moralizzazione di Angelino Alfano. L'ex sottosegretario ha esordito ricordando che era la prima volta che concorreva dall'esterno a una assemblea di partito «anche se altri - ha osservato

- pensano che io partecipi ad altri tipi di concorso esterno» per poi passare all'attacco ricordando che «la sentenza Dell'Utri ha dimostrato che non esiste il concorso esterno». A quel punto, ricordando le accuse nei suoi confronti, le ha definite «una manovra orchestrata da certa politica e da certi pentiti per togliermi dalle palle» e ha concluso dicendo: «Ma stiano tranquilli questi signori, perché finché avrò fiato continuerò a combattere per questo partito, che è contro la camorra, e per cambiare questa regione».

Sconcerto nel centrosinistra per un ritorno che non poteva essere più arrogante. «La standing ovation per Cosentino che si è autodefinito un paladino delle lotte alla camorra fa venire i brividi - sottolinea una nota dei Verdi - «Ormai è evidente che la realtà ha ampiamente superato la fantasia».